

*Ai proletari di oggi*

*Ai combattenti di classe  
di domani*

manifesto del partito comunista internazionale  
(marzo 1997)

**il comunista**  
organo del partito comunista internazionale

## AI PROLETARI DI OGGI AI COMBATTENTI DI CLASSE DI DOMANI!

<b>DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:</b> la linea da Marx e Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.	<b>- le prolétaire -</b> Bimestrale - Una copia 1,5 Euro (L. 3.000) - Abb. ann. 8 Euro (15.000); sost. 16 Euro (L. 30.000)	<b>- Il Comunista -</b> Bimestrale - Una copia 1 Euro (L. 2.000) - Abb. ann. 6,5 Euro (L. 12.000); sost. 15 Euro (L. 25.000)	<b>SUPPLEMENTO AL N. 77 Ottobre 2001</b> REG. TRIB. MILANO 431/82 FOTOCOPIATO I.P.
	<b>- programme communiste -</b> Rivista teorica in francese: 3 Euro	<b>- El programa comunista -</b> Rivista teorica in spagnolo: 3 Euro	

Per non essere soli di fronte al padrone, di fronte alle istituzioni e allo Stato, per non essere soli di fronte all'intera società borghese che è la società dei capitalisti, dei bottegai, dei preti, degli strozzini, dei padroni di casa, dei trafficanti di droga e dei malviviti, degli sfruttatori del lavoro minorile e della prostituzione, dei caporali delle braccianti agricole, degli avvocati e dei medici fiscali, delle banche dei notai dei giudici e dei poliziotti, la società dei politicanti, dei militaristi, degli imbroglioni e dei sindacalisti venduti,

Per non essere soli di fronte alla pressione e all'oppressione salariale, a quella razziale e discriminatoria di una società che indirizza tutte le risorse, tutte le energie, tutta la ricchezza prodotta verso l'esclusivo accrescimento del capitalismo più potente succhiando fino all'ultima goccia lavoro vivo, sangue e sudore dal lavoro salariato in ogni angolo della terra,

Per non essere soli di fronte alla miseria crescente che colpisce sistematicamente la parte più numerosa degli uomini, la classe dei proletari, di fronte alla fame, alla disoccupazione, alla disperazione, ai tormenti di una vita al peggioramento delle cui condizioni sembra non esserci mai fine,

Per non essere soli di fronte agli orrori della guerra capitalistica moderna che stermina coi suoi potenti mezzi di distruzione milioni di uomini donne bambini come fossero merci invendute e invendibili, che distrugge masse gigantesche di prodotti e di ricchezza sociale al solo scopo di ricominciare ad accumulare capitali e ricchezze da parte della classe dei capitalisti,

Per non essere soli, nudi, indifesi, completamente schiavizzati di fronte a tutto il mondo borghese e capitalista,

**I PROLETARI SI UNISCONO** nella lotta comune di resistenza quotidiana al capitale, si uniscono affratellandosi nella lotta contro la classe dei capitalisti e tutti i loro manutengoli, organizzandosi in modo indipendente e classista, ad esclusiva difesa delle condizioni di vita proletarie non solo contro i peggioramenti di queste condizioni - sui posti di lavoro e nella vita quotidiana -, ma contro le cause stesse di queste condizioni che sono tutte riconducibili al **lavoro salariato** che altro non è che il solo modo di esistere, e di sopravvivere, del **capitalismo**.

**I PROLETARI SI ASSOCIANO** in organizzazioni classiste che basano la loro azione di difesa sul riconoscimento dell'antagonismo fra le classi, antagonismo che caratterizza questa società, accettando coscientemente il terreno dello scontro di classe nel quale si decidono le sorti della specie umana sia sul piano immediato che su quello più generale e futuro, il terreno della lotta che oppone inesorabilmente la classe dei capitalisti e dei loro sostenitori alla classe dei proletari, alla classe dei senza-riserve.

**I proletari hanno dalla loro parte un grande vantaggio: LA FORZA DEL NUMERO E LA FORZA DEL MOVIMENTO SOCIALE DI CLASSE.**

Per muovere queste forze i proletari devono conquistare il terreno dell'**organizzazione classista**, devono unirsi per lottare a difesa del loro salario, delle loro condizioni di sopravvivenza, della loro vita e di quella delle loro famiglie; devono unirsi per lottare contro ogni sorta di oppressione e di attacco che il capitale coi suoi mezzi economici, politici, giuridici, polizieschi, religiosi, ideologici e militari attua per imporre i suoi interessi di accumulazione e di valorizzazione del capitale su tutta la società - sia che questi attacchi e questa oppressione avvengano in un luogo o in uno più lontano, contro proletari della stessa nazionalità, oppure immigrati o di altre nazionalità, che avvengano nelle fabbriche o fuori dalle fabbriche, nelle campagne nelle città o nei campi di guerra. L'**associazione dei proletari sul terreno della lotta economica ed immediata classista è essenziale** per la vita stessa dei proletari, e per il futuro della loro lotta, delle loro famiglie e loro figli. Le associazioni economiche e gli organismi di lotta proletari, indipendenti dalle istituzioni e dalle organizzazioni borghesi, quindi di **classe**, assicurano al proletariato non solo la migliore difesa possibile dei loro interessi di classe immediati, ma anche la ripresa di una lotta la cui necessità si ripresenta continuamente dato che la classe dei capitalisti non smette mai nemmeno un minuto di opprimere e sfruttare il lavoro salariato.

CORRISPONDENZA E  
ORDINAZIONI VANNO  
INDIRIZZATE A:  
IL COMUNISTA  
C. P. 10835 - 20110 MILANO

Per muovere queste forze i proletari hanno bisogno del **Partito politico di classe** che indirizzi la loro lotta orientandone gli obiettivi, indicando i mezzi e i metodi classisti affinché sia possibile riprendere la lotta sul terreno immediato ogni volta, affinché le esperienze e i risultati delle lotte passate non vadano perduti e dimenticati ma servano come viva materia per le lotte presenti e future, affinché i limiti delle lotte immediate non soffochino la lotta stessa ma possano essere superati dalla lotta più generale e sul terreno politico e rivoluzionario, affinché la lotta proletaria contro l'intera classe capitalistica e borghese diventi decisiva per l'emancipazione di tutta la specie umana dalle catene del lavoro salariato e della schiavitù salariale.

Il proletariato, questa moderna classe di schiavi salariati e di senza riserve, in due secoli di storia ha dimostrato che la spinta obiettiva dell'antagonismo di classe che lo oppone a tutte le altre classi sociali lo porta inevitabilmente a scontrarsi per la vita o per la morte con le classi dominanti, borghesi o preborghesi che siano, e lo porta inevitabilmente a porsi il grande problema del potere politico. I moti rivoluzionari e le rivoluzioni proletarie che hanno cadenzato tutto il corso storico della moderna società capitalistica, dimostrano che la forza del numero e la forza del movimento sociale proletario sono forze irresistibili; ma dimostrano anche che queste forze, per non disperdere inutilmente la loro potenza, devono essere organizzate, centralizzate, dirette secondo un **programma classista e rivoluzionario** in grado di prevedere il corso storico della società capitalistica e delle sue contraddizioni, e di rappresentare e difendere il futuro del movimento sociale proletario di classe in tutte le situazioni storiche, di vittoria o di sconfitta. Questo programma classista e rivoluzionario è contenuto nella dottrina del **marxismo** che, nato all'apice dello scontro storico delle società umane feudali e preborghesi da un lato e borghesi e capitalistiche dall'altro, rappresenta la teoria scientifica del corso storico dell'organizzazione sociale umana dalla sua prima embrionale associazione tribale al comunismo superiore, ossia alla società senza classi che supera storicamente ogni società divisa in classi. Questo programma classista e rivoluzionario è l'**unica bussola** che nella società borghese capitalistica è in grado di orientare il movimento sociale classista del proletariato verso la soluzione delle contraddizioni sociali borghesi, nella lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico, nell'esercizio del potere politico conquistato e quindi della dittatura proletaria, nella guerra rivoluzionaria mondiale contro i poteri capitalistici per la loro definitiva sconfitta, nella trasformazione economica e sociale della società passando attraverso la fase della distruzione di tutte le categorie economiche borghesi - denaro, capitale, merce, mercato, proprietà privata, appropriazione privata, lavoro salariato, sfruttamento capitalistico delle risorse umane e naturali, ecc. - fino alla completa trasformazione dell'intera società nel **comunismo superiore** dove l'organizzazione sociale umana non sarà più schiava del profitto capitalistico, e quindi delle classi capitalistiche, ma sarà armoniosamente operosa avendo per scopo la soddisfazione dei bisogni sociali umani e non delle «esigenze del mercato».

Il proletariato, nei lunghi periodi storici di sconfitta come l'attuale, sembra abbia perso ogni possibilità di rinascita classista; ricacciato indietro di ventenni, il proletariato di oggi sembra abbia perduto del tutto la memoria delle sue lotte, degli scontri nei quali difendeva la sua vita e la vita dei suoi figli, le sue organizzazioni di classe sindacali e politiche dai furiosi attacchi della reazione borghese, il suo onore di combattente della rivoluzione. Il collaborazionismo interclassista, la pratica oltre che l'ideologia della democrazia borghese, la complicità nella difesa degli interessi economici, politici e militari delle classi dominanti, hanno intossicato intere generazioni di proletari tanto da renderle non solo disarmate di fronte ad ogni genere di attacco politico, economico e sociale, ma del tutto rassegnate alla continua e micidiale gragnuola di misure antiproletarie che ogni coalizione governativa che va al potere assume come suo primo compito.

Nella società borghese capitalistica il proletariato è l'**unica classe senza riserve**, che non ha nulla da guadagnare se non il ribadimento delle sue condizioni di schiavitù salariale, di miseria e di fame, di disoccupazione, di senza dimora e di senza terra: in questa società, in cui soltanto i capitalisti e i loro tirapièdi hanno davvero tutto da guadagnare e da difendere, il proletariato in quanto **salariato** può fare affidamento soltanto ed esclusivamente sulla sua forza numerica e sul suo movimento sociale di classe. Mancando il movimento sociale di classe, quindi in assenza del partito di classe forte e influente e di associazioni economiche e immediate classiste del proletariato, la stessa forza numerica perde la sua qualità principale che risiede nel movimento: la massa proletaria diventa una massa di **individui** completamente in balla di se stessi e delle esigenze della società capitalistica. Individui che possono morire di stenti o per infortunio in fabbrica, a causa di inondazioni o terremoti, per stufe che esalano gas mortali o per treni che deragliano, per battelli malmessi e troppo pieni che affondano, o

per bombe e cannonate indirizzate sulle città dal solito «memico», per incidenti stradali o per droga, di aborto clandestino o per un errore in sala operatoria, per mafia o per un «errore» di mafia, per malattie che avrebbero dovuto essere da tempo sconfitte o per suicidio, cadendo da una impalcatura magari a tredici anni o vivendo per strada randagi come cani. Individui, che in questa società borghese - che ha sommamente idealizzato l'«individuo» pretendendo di basare su di esso e sulla sua coscienza tutto ciò che di buono o di cattivo, di geniale o di malvagio, può essere fatto e inventato - si dimenticano immediatamente.

Come merci vendibili e vendute, o invendibili e invendute, i proletari nella società borghese non possono contare su nient'altro che sulle stesse micidiali regole del mercato: se produci profitto per il padrone, e ne produci costantemente e di più, hai «diritto a sopravvivere» e fai parte del mercato - in questo caso il «mercato del lavoro» - , se non sei nelle condizioni di produrre profitto per il padrone o se ne produci troppo poco rispetto alle sue esigenze non hai più diritto a sopravvivere, non fai più parte del mercato del lavoro, e vai a ingrossare quella sterminata schiera di disoccupati e disadattati che ormai cinge costantemente le periferie di tutte le grandi metropoli. Questo è il presente e il futuro che la società borghese capitalistica riserva ai proletari: o spremuti fino a morire di fatica nel processo di produzione capitalistico, o respinti nella miseria e nella fame.

La riscossa del proletariato, unica forza sociale viva e capace storicamente di un futuro, non potrà mai passare per la via della democrazia, della collaborazione di classe, della complicità col padronato e con le sue istituzioni a difesa della competitività delle merci, dell'economia aziendale e nazionale, della patria: merci, economia, patria, in questa società non sono altro che categorie borghesi; difendendole si difendono soltanto gli interessi della borghesia e si va contro gli interessi del proletariato. La via democratica e della collaborazione fra le classi ha chiaramente fallito ogni obiettivo: non ha portato il benessere per le larghe masse proletarie, ma ne ha respinto nella miseria reparti sempre più numerosi; non ha portato maggiore libertà per tutti, ha invece condannato sempre più larghe masse a lavorare il doppio e spessissimo in nero per poter mantenere un livello di vita decente, e ha condannato una parte sempre più numerosa di proletari alla disoccupazione e alla disperazione; non ha fatto uscire il mondo dalle guerre, ha invece aumentato enormemente il numero delle guerre e dei paesi in cui le guerre scoppiano - e tutte le guerre che si sono svolte, e si stanno svolgendo, nel periodo che va dalla sconfitta della Rivoluzione dell'Ottobre russo e dei moti rivoluzionari in Cina (1917-1927) in avanti, sono guerre borghesi.

Il partito di classe del proletariato ha previsto fin dall'inizio, dal 1848 di Marx-Engels, che la via dell'emancipazione del proletariato dalle catene della schiavitù salariale e dalla miseria della società borghese moderna poteva essere soltanto la **via rivoluzionaria**, la via della conquista violenta del potere politico e dell'abbattimento della dittatura borghese anche se questa si maschera dietro le istituzioni e le costituzioni democratiche. La battaglia teorica, politica e pratica del partito comunista rivoluzionario contro la società borghese capitalistica e le classi dominanti non è mai disgiunta dalla lotta contro tutte le deviazioni opportuniste che hanno contribuito ad intossicare le masse proletarie illudendole di poter raggiungere i loro obiettivi non solo finali ma anche immediati attraverso la via dei cedimenti, dei compromessi, delle riforme, della conciliazione, della pace sociale, della collaborazione interclassista, del «diritto» invece che attraverso la via della forza, dell'organizzazione indipendente di classe, dell'accettazione dello scontro sociale al quale la classe dominante è sempre pronta per difendere i suoi interessi.

**I proletari non hanno alternative**: o si uniscono nella lotta e si organizzano associandosi in organizzazioni classiste, e basano la loro lotta sull'antagonismo di classe che li oppone a tutte le altre classi sociali, oppure si consegnano mani e piedi legati alle classi nemiche, seguendone le direttive, i modi e i tempi in cui sperare di sopravvivere, intruppati nelle organizzazioni sindacali e sociali pseudo-operaie rassegnandosi completamente alla sorte che le classi dominanti decideranno per loro in tempo di pace e in tempo di guerra.

La **via di uscita** dalla situazione oppressiva attuale, la via della ripresa classista della lotta operaia, non sarà decretata un giorno da qualcuno, capo o leader che fosse, come se si trattasse di un semplice atto di volontà; e non sarà un effetto automatico di chissà quali strategie particolari inventate da qualche organizzazione pseudo-rivoluzionaria. La via della ripresa della lotta di classe si aprirà quando i reparti più avanzati e combattivi del proletariato dei paesi decisivi per le sorti del capitalismo mondiale romperanno definitivamente con la pace sociale, con la conciliazione interclassista, con le organizzazioni collaborazioniste, e si organizzeranno in modo indipendente e classista mettendo all'ordine del giorno la **lotta in difesa esclusivamente degli interessi proletari**.

Riuscirà il proletariato a riconquistare il terreno della lotta di classe e a riorganizzarsi indipendentemente dalla prassi e dalle organizzazioni del collaborazionismo interclassista?

Sì! Nella storia del movimento operaio è avvenuto più volte che, dopo profonde sconfitte sociali e politiche, il proletariato abbia successivamente rialzato la testa e si sia nuovamente posto sul terreno della lotta di classe; e ciò è avvenuto non grazie a qualche capo operaio geniale che ha trovato le parole d'ordine particolarmente efficaci si da smuovere le coscienze dei singoli proletari, ma è avvenuto in forza delle contraddizioni materiali della produzione e della vita sociale in questa società mercantile e capitalistica che non può fare a meno di accumulare elementi di crisi e di contraddizione economiche e sociali fino a farli esplodere, mettendo in movimento tutte le classi sociali, dunque anche il proletariato. Sono fatti della realtà capitalistica obiettiva che costituiscono la causa prima delle crisi sociali ed economiche; sul movimento delle contraddizioni della società si innestano i movimenti dei gruppi umani e delle classi, che tendono a reagire agli squilibri e ai peggioramenti provocati dalle crisi difendendosi dal tracollo generale. Il movimento sociale del proletariato rinasce tendenzialmente non scomposto a differenza di altri movimenti sociali perché conta sull'attitudine all'associazione e all'organizzazione che lo stesso processo produttivo impone per funzionare. E rifacendosi al proprio passato - che non è mai perduto per sempre - il movimento sociale del proletariato ritrova la prospettiva di classe che nel tempo già lo ha caratterizzato e che si impone ogni volta che lo scontro fra le classi si svolge sul terreno dell'antagonismo di classe spinto alle estreme conseguenze. L'incontro effettivo fra movimento classista del proletariato e partito comunista rivoluzionario avviene sul terreno della lotta di classe, sul terreno cioè in cui si decidono le sorti del movimento proletario e in cui le classi dominanti e le categorie del parassitismo sociale giocano il tutto per tutto per mantenere il controllo del dominio politico sulla società. Le associazioni di tipo economico e immediato del proletariato, indipendenti dal collaborazionismo e dalle istituzioni borghesi, sono indispensabili affinché il proletariato riesca a riconquistare il terreno della lotta di difesa delle sue condizioni di vita e di lavoro, ma devono essere permeate dalla politica e dalle prospettive classiste e rivoluzionarie che solo il partito di classe può importare nelle masse proletarie. Se queste associazioni proletarie non vengono indirizzate nella prospettiva della lotta di classe senza esclusione di colpi, tornano ad essere influenzate dalla democrazia borghese, dal riformismo pacifista e rassegnatorio, dal collaborazionismo interclassista. E' la legge delle forze sociali, secondo la quale un movimento sociale di classe non è in grado di mantenere forza, direzione e capacità d'azione se non ne vengono alimentati costantemente gli elementi costitutivi che sono gli obiettivi, i mezzi e i metodi della lotta di classe proletaria. Cedere anche su uno solo di questi elementi costitutivi significa cedere su tutta la linea e farsi organizzare e dirigere dagli avversari di classe.

Ma anche nella situazione di peggior arretramento della lotta classista, come quella che viviamo da almeno un quindicennio, i proletari più giovani possono attendersi una parola, un indirizzo, un contributo dai proletari più anziani. Questi ultimi possono trasmettere ai più giovani le esperienze di lotta non importa se modeste o grandi, se svoltesi nell'isolamento della fabbrica o nelle manifestazioni di strada, mettendoli in guardia dalle illusioni sui metodi democratici e legalitari e sugli obiettivi che tendono a rendere complici i proletari coi loro padroni. Con le grandi lotte degli anni Cinquanta e Sessanta, quando nonostante l'attività frenetica del collaborazionismo gli scioperanti si scontravano regolarmente con la polizia e i carabinieri, i proletari riuscivano ad ottenere miglioramenti sia a livello normativo che a livello salariale che a livello di diritti sindacali in fabbrica; tali miglioramenti apparivano come un risultato acquisito dal quale non si sarebbe più tornati indietro. Lo sviluppo del capitalismo ha invece dimostrato ciò che i comunisti rivoluzionari sostengono da sempre: la lotta economica immediata del proletariato può giungere ad ottenere miglioramenti visibili e tangibili rispetto alle proprie condizioni di vita e di lavoro precedenti, ma nessun risultato immediato ottenuto nella società borghese dal proletariato può essere considerato ottenuto per sempre. La lotta che la classe borghese conduce contro il proletariato tende a contenere i miglioramenti che il proletariato invece tende ad allargare, e tende a rimangiarsi poco a poco, o tutto d'un colpo - a seconda dei rapporti di forza fra le classi e fra gli stessi Stati capitalisti -, le concessioni fatte agli operai. Perciò gli operai sono obbligati a scendere continuamente sul terreno della lotta, per difendere le loro condizioni di vita e di lavoro, e per difendere la loro stessa lotta. Nella misura in cui le classi dominanti riescono a catturare le organizzazioni sindacali e politiche del proletariato sotto il loro controllo e sotto l'influenza della loro ideologia, queste organizzazioni sindacali e politiche del proletariato diventano delle formidabili armi in mano al nemico di classe e si voltano contro gli interessi del proletariato stesso stravolgendo gli obiettivi, i metodi e i mezzi della lotta.

Per questa ragione i proletari più avanzati e combattivi si assumono il compito di promuovere nella classe la ricostituzione di organismi proletari di lotta indipendenti dal collaborazionismo e dalle istituzioni borghesi, a partire anche dalle situazioni che appaiono più modeste e isolate. Essi rappresentano anche nei periodi più bui per il movimento operaio la scintilla, l'esempio vivente che è possibile opporsi allo strapotere del padronato e dei suoi manutengoli, che è possibile osare e scendere sul terreno della lotta di classe che solo è in grado di dare al movimento proletario, per quanto piccolo sia inizialmente, la forza di riconoscersi come una associazione di interessi comuni da difendere in ogni angolo della terra. Per non sentirsi soli e disarmati, i proletari si uniscono in associazioni economiche e immediate, riconquistando così la solidarietà di classe che solo nella lotta comune è possibile esprimere e ricevere.

Agli obiettivi infarciti di compatibilità con le esigenze del mercato, di produttività, di andamento dell'economia aziendale e dell'economia nazionale, agli obiettivi infarciti di ritorno atte soltanto a tagliare piano piano tutto ciò che il movimento operaio ha finora ottenuto in termini di prevenzione, malattia e vecchiaia, i proletari avanzati oppongono obiettivi di esclusiva difesa delle condizioni di vita e di lavoro proletarie al di fuori di ogni legame che subordini quelle condizioni alle compatibilità con le esigenze del profitto capitalistico.

La drastica diminuzione della giornata lavorativa, l'aumento generalizzato dei salari, la prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali, la lotta alla nocività e contro l'accelerazione dei ritmi produttivi, sono le parole di indirizzo classista che i proletari devono fare nuovamente proprie. Per difendere queste parole di indirizzo classista non vi è altra strada che la lotta di classe, che l'organizzazione dello sciopero e delle manifestazioni di strada per esercitare una pressione sociale capace di obbligare padronato e istituzioni borghesi a diminuire la loro pressione sul proletariato; non vi è altra strada che l'organizzazione proletaria classista rompa definitivamente con i metodi e i mezzi castranti utilizzati sistematicamente dal collaborazionismo sindacale e politico, adottando metodi e mezzi che riconoscano e accettino lo scontro sociale fra le classi e l'antagonismo che le oppone inesorabilmente.

E' tale l'abisso in cui è precipitato il proletariato che gli stessi proletari non credono di poter rimontare la situazione e si danno per vinti; è tale l'abisso in cui è precipitato il proletariato che tutte le forze della conservazione sociale si danno un gran daffare per lenire democraticamente e cristianamente le ferite di queste povere vittime della fatalità e della crudeltà umana. Ma è proprio questo il proletariato che piace ai padroni, che piace ai governanti, che piace ai collaborazionisti, che piace ai preti: un proletariato docile, ammaestrato ai sacrifici, laborioso e schiavo, rassegnato e disarmato, pronto ad affrontare situazioni critiche ancora più dure senza possibilità di reagire in modo organizzato e classista; un proletariato piegato alle esigenze del capitale, un proletariato utilizzabile flessibilmente a seconda degli andamenti del mercato, un proletariato utilizzabile come carne da cannone se la concorrenza degli imperialismi sul mercato richiede scontri militari. E' proprio questo il proletariato che piace alla classe dominante; di un simile proletariato la classe dominante non avrà mai alcuna paura.

Quel che i borghesi temono, in verità, è che il proletariato si risvegli dal lungo torpore democratico, pacifista e collaborazionista, e torni a calpestare pesantemente il terreno della lotta di classe. E questo timore è più che giustificato! Saranno le contraddizioni e le crisi della stessa società borghese a spingere il proletariato alla lotta per la vita o per la morte. I comunisti rivoluzionari sanno che questo avverrà - e lo sanno anche i borghesi visto che non si armano solo in funzione di scontri militari fra Stati ma anche in funzione di scontri sociali ed armati all'interno del proprio Stato. I comunisti rivoluzionari lavorano alla ricostituzione del partito di classe affinché la riorganizzazione classista del proletariato sul terreno della lotta immediata possa contare sugli orientamenti e sugli indirizzi del partito comunista rivoluzionario, e perché nel corso della ripresa della lotta classista il proletariato superi i limiti della lotta immediata e si ponga concretamente il problema della conquista del potere politico. Ogni lotta di classe è lotta politica, affermano Marx ed Engels, quindi ogni lotta della classe proletaria se portata fino in fondo si spinge nella lotta per la conquista del potere politico e per

l'instaurazione della dittatura proletaria contro la dittatura della borghesia. Il partito di classe, già all'epoca del «Manifesto» del 1848 ha definito chiaramente questo corso storico. Non ci sono scorciatoie nella storia: il proletariato, se non è in grado di lottare per difendere energicamente i suoi interessi immediati, non sarà nemmeno in grado di lottare su di un livello più alto, quello politico generale per la rivoluzione. Davanti a noi abbiamo ancora un periodo probabilmente lungo in cui il proletariato dei paesi capitalisticamente avanzati farà molta difficoltà a rompere la rete di complicità democratica e collaborazionista in cui è stato infilato dai partiti e dai sindacati opportunisti; ed è probabile che il più giovane proletariato dei paesi che si sono affacciati recentemente nel novero dei paesi capitalistici in pieno sviluppo, ad esempio nel Sud Est asiatico, sia quello che insegnerà al proletariato d'Europa e d'America la lezione della storia: la lotta di classe è l'unica via d'uscita, le organizzazioni classiste sono la condizione per lottare e per difendere la stessa lotta!

Il risveglio del proletariato, oggi ancora ripiegato su se stesso, è certo come è certa la sorte storica della società capitalistica: «Con lo sviluppo della grande industria, dunque, vien tolto di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce anzitutto i suoi seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono del pari inevitabili».

---

IL COMUNISTA N° 53-54 - Marzo 1997

---

*Reprint «il comunista» - novembre 2001*